

SCHEDA PROGETTO

ENTE

1) Ente proponente il progetto o capofila

Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

2.1) Se c'è coprogettazione, indicare il/i partner _____

2.2) Se c'è ATS, indicare il/i partner _____
(allegare l'impegno alla formalizzazione dell'ATS prima dell'avvio del progetto)

CARATTERISTICHE PROGETTO

3) Titolo del progetto:

Catalogare i beni culturali

4) Tipo finanziamento:

A) Totalmente finanziato PAT

B) Parzialmente finanziato

C) Totalmente autofinanziato

5) Data avvio progetto: 1 settembre 2016

6) Durata progetto (in mesi) 12

7) Numero dei/le giovani da impiegare nel progetto: 4

7.1) Numero posti senza vitto e alloggio:

7.2) Numero posti con solo vitto: 4

7.3) Eventuale numero posti con vitto e alloggio:

11) Numero ore di servizio settimanali dei/le giovani, ovvero monte ore complessivo (con inserimento ore minime settimanali): 1400 con minimo 12 ore settimanali

12) Giorni di servizio a settimana dei giovani/le (minimo 5, massimo 6) 5



13) Sede/i di attuazione del progetto, Operatori Locali di Progetto:

N.	Definizione della sede di attuazione del progetto	Comune	Indirizzo	Cod. ident. Sede	N. Vol. per sede	Nominativi degli OLP		
						Cognome e Nome	Data di nascita	C.F.
1	Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina	San Michele all'Adige	Via Mach, 2	99432	4	Luca Faoro	28/06/1966	FRALCU66H28D530Q
2								
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								
10								
11								



14) Descrizione del progetto

Il quadro normativo

Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, emanato nel 2004, colloca la catalogazione dei beni culturali tra le competenze delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio culturale. La *Carta delle professioni museali*, approvata dal comitato italiano dell'*International Council of Museums* nel 2006, raccoglie la sollecitazione normativa e definisce la specifica figura professionale del “catalogatore”, che «svolge attività d’inventariazione e catalogazione del patrimonio museale, sotto il coordinamento e la responsabilità scientifica del conservatore» e, in particolare, «partecipa alla programmazione e pianificazione delle attività di catalogazione» e «realizza le schede d’inventario e di catalogo». Peraltro, il nuovo regolamento che, a partire dal 2011, disciplina l’ordinamento del Museo – il cui organico, già dal 2005, comprende un “conservatore catalogatore” –, pone tra le attività che consentono il perseguimento delle finalità istituzionali, «l’inventariazione e la catalogazione dei beni demo-etno-antropologici, nonché la loro documentazione e utilizzabilità mediante sistemi informativi».

Una nuova opportunità

Il progetto di Servizio Civile Universale Provinciale – che consiste essenzialmente nel collaborare alla revisione del catalogo delle collezioni del Museo – rappresenta un’opportunità sia per i giovani, cui si propone un’esperienza formativa originale, ma non priva di un qualche potenziale esito occupazionale, sia per il Museo, che incrementa la funzionalità di un importante strumento di ricerca, sia, infine, per il territorio, che trova nel Museo un testimone della propria identità tradizionale. In particolare, nella prospettiva delineata dalla normativa nazionale e provinciale, il progetto offre ai giovani la possibilità di acquisire competenze attribuite a una figura professionale che è destinata ad assumere un ruolo significativo nell’ambito dei musei, ma non solo, se si considera che il *Codice* auspica la catalogazione dei beni appartenenti tanto al demanio quanto ai privati e alle associazioni – principalmente piccoli, ma numerosi, musei locali ed ecomusei – e che, diversamente da altre categorie di beni culturali, il numero delle schede di catalogo finora realizzate è ridotto in rapporto al complesso dei beni etnografici esistenti.

Una «cassaforte per i trentini»

Il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina viene fondato nel 1968, quando Giuseppe Šebesta trova il sostegno politico ed economico per creare un museo delle tradizioni locali. Šebesta riesce a trasmettere l’esigenza di conservare la testimonianza materiale di un mondo che scompariva: un mondo di attività, pratiche e tecniche, connesse soprattutto con l’utilizzo delle piante della montagna, la lavorazione del legno e dei metalli, la coltivazione e macinazione dei cereali, la tessitura, l’allevamento, la produzione di burro e formaggio. Caratteristica essenziale del Museo è l’attenzione per la cultura materiale della montagna trentina: una tecnologia elementare e ingegnosa, che aveva garantito nel corso dei secoli la sussistenza delle comunità.

Il percorso espositivo del Museo è costituito da 43 sale che propongono 8.000 oggetti, distribuiti secondo il criterio dei “canali chiusi” elaborato da Šebesta: i “canali chiusi” corrispondono a ambiti tecnologici e produttivi, ricomposti in una successione di sale in cui gli utensili trovano collocazione nella sequenza in cui erano impiegati dal contadino, dal fabbro, dal tessitore: il “canale” dei cereali accanto al “canale” del legno, il “canale” del ferro accanto al “canale” della lana e al “canale” del latte. Ulteriori 5.000 oggetti si trovano nel deposito.



Nel 1984, lasciando la direzione del Museo, Šebesta afferma di aver creato «la cassaforte dei trentini; la carta d'identità dei loro valori». Appare difficile trovare espressione egualmente incisiva per esprimere l'essenza di un Museo che conserva la testimonianza materiale di un passato che rimarrebbe altrimenti estraneo ai giovani. In effetti, le collezioni del Museo e la struttura scientifica e didattica che ne consente la conservazione e la divulgazione, forniscono un contributo alla formazione di una corretta conoscenza della cultura tradizionale nelle nuove generazioni.

La tela di Penelope

Il proseguimento della revisione del catalogo dei beni etnografici del Museo, avviata nel settembre del 2015 con il contributo di quattro giovani del Servizio civile, che hanno ormai collaborato a rivedere circa 5.000 schede, costituisce il nucleo di un nuovo progetto che riprende le linee del precedente, ma presenta delle integrazioni, suggerite dal lavoro degli scorsi mesi, principalmente allo scopo di sfruttare le potenzialità offerte dalla rete.

La scheda di catalogo rappresenta il “documento d'identità” di un oggetto e ne riporta – limitandosi alle principali informazioni di carattere descrittivo e tralasciando le sezioni amministrativa e gestionale – il numero d'inventario, la denominazione locale, la denominazione in dialetto e la denominazione in italiano, il luogo di provenienza, il luogo di fabbricazione e il nome dell'artigiano che lo ha realizzato, le dimensioni, le tecniche e i materiali impiegati per realizzarlo, le eventuali iscrizioni, la datazione e, soprattutto, una precisa descrizione tanto della struttura, quanto della funzione e delle modalità d'impiego. Il catalogo costituisce, dunque, uno strumento essenziale per registrare e organizzare le informazioni che consentono di identificare gli oggetti, di conoscerne la provenienza, di determinarne la funzione e l'impiego, di valutarne lo stato di conservazione e, quindi, di inserirli in specifici contesti tecnologici e produttivi, rendendoli disponibili alla ricerca e alla comunicazione.

Il progetto aveva preso le mosse dalla considerazione che la funzionalità del catalogo del Museo, per quanto adeguata all'attività ordinaria, non giungeva a un livello di eccellenza, dal momento che alla sua redazione, avvenuta nel corso dell'intera vicenda del Museo, avevano posto mano diverse persone, provviste di competenze, interessi e punti di vista differenti, che avevano raccolto e inserito le informazioni attenendosi a criteri cui mancava una piena uniformità; inoltre e soprattutto, si deve sottolineare che i criteri di catalogazione sono stati in passato, sono e, senza dubbio, saranno in futuro sottoposti a un costante processo di perfezionamento – come dimostrano le diverse e sofferte versioni del modulo di catalogazione, denominato “scheda BDM”, elaborato, a partire dal 1989, da un gruppo di lavoro ministeriale.

Il progetto

S'intende dunque costituire un nuovo gruppo di lavoro che collabori al proseguimento della revisione del catalogo del Museo, servendosi del nuovo programma informatico che rielabora il modulo utilizzato in passato, alla luce delle più recenti indicazioni per la catalogazione. La revisione consentirà di approfondire la conoscenza del materiale etnografico, anche al fine di una migliore valutazione dello stato di conservazione; permetterà, inoltre, di raffinare la ricostruzione di situazioni e tradizioni locali e di rispondere con maggiore completezza alle richieste di collaborazione che giungono dal territorio. Un ruolo significativo sarà riservato allo sfruttamento delle potenzialità della rete, da un lato per raccogliere informazioni, attraverso i *social networks*, a proposito di aspetti quali la denominazione, la funzione e le modalità d'impiego degli oggetti, dall'altro per creare voci di *Wikipedia* dedicate a oggetti o categorie di oggetti, che forniscano una base comune alle iniziative di ricerca avviate da musei locali, pubblici o privati, ed ecomusei.

Il progetto offre quindi l'opportunità di



- impegnare attitudini di relazione e collaborazione per costruire un gruppo di lavoro e, nel contempo, sviluppare autonome capacità di organizzazione del tempo e delle attività: sono previste, infatti, due fasi preliminari – della durata di almeno due o tre settimane – in cui i giovani lavoreranno dapprima in gruppo, quindi in coppia, mentre, in seguito, affronteranno, individualmente, materiali diversi, per quanto nell’ambito di un costante confronto metodologico;
- approfondire, avvalendosi della biblioteca del Museo – che ospita principalmente volumi relativi alla storia della regione e dell’arco alpino e, in particolare alle attività tradizionali e alla relativa sfera ergologica –, la storia del territorio trentino nella dimensione sociale ed economica e in rapporto alle vicende delle comunità locali, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti normativi della gestione del territorio e il disciplinamento dell’accesso alle risorse naturali in un contesto giuridico e amministrativo in cui la proprietà collettiva aveva un’estensione assolutamente preponderante rispetto alla proprietà privata;
- studiare, sempre avvalendosi della biblioteca del Museo, le attività connesse all’agricoltura, all’allevamento, allo sfruttamento dei boschi, all’artigianato, ma anche le espressioni di socialità, devozione e ritualità;
- utilizzare la rete internet per raccogliere – mediante i *social networks* – e diffondere – mediante la redazione di voci di *Wikipedia* – informazioni scientifiche;
- acquisire una conoscenza approfondita del sistema di catalogazione del Museo e del modulo di catalogazione elaborato a livello nazionale;
- applicare, attraverso la revisione delle schede di catalogo, le competenze acquisite a livello teorico;
- partecipare all’attività del Museo, provvedendo alla stesura di testi, all’elaborazione di immagini e all’allestimento di una sezione del Museo: nel corso dell’autunno, si è stabilito di rinnovare l’assetto delle sale dedicate all’abbigliamento, al costume tradizionale e ai riti di passaggio e s’intende naturalmente coinvolgere i giovani in un’esperienza tutt’altro che frequente – le giovani attualmente in servizio hanno preso parte al rinnovo delle sale dedicate alla viticoltura e all’enologia, elaborando alcuni pannelli didascalici, e avuto l’opportunità di progettare e realizzare in autonomia il ripristino della sala riservata al lavoro del vasaio.

In generale, il progetto consente di:

- esprimere potenzialità organizzative, progettuali e collaborative;
- sviluppare consapevolezza critica del significato della conservazione, valorizzazione e divulgazione del patrimonio etnografico;
- acquisire una conoscenza diretta della struttura e dell’organizzazione di un museo;
- accrescere preparazione culturale ed esperienza professionale;
- contribuire alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio etnografico locale;
- collaborare a divulgare una corretta rappresentazione dell’identità storica della popolazione trentina.

In concreto, considerando gli aspetti sostanziali del progetto, si prevedono una serie di attività:

- in primo luogo, collaborare alla revisione di circa 4.000 schede di catalogo, che consiste principalmente nell’individuare e identificare gli oggetti, verificandone ed eventualmente modificandone e integrandone le denominazioni dialettale e italiana, la descrizione strutturale e funzionale, le dimensioni e lo stato di conservazione; una costante ricerca bibliografica è naturalmente indispensabile: nell’affrontare, ad esempio, la sezione dedicata alla produzione del burro e del formaggio – che espone il complesso degli strumenti impiegati in una malga – è necessario l’esame preliminare di un manuale della seconda metà del XIX secolo e della prima metà del XX secolo, in modo da acquisire una conoscenza adeguata delle diverse fasi della lavorazione del latte, come



pure, nel corso del lavoro, la consultazione di cataloghi di mostre e guide di musei, in modo da padroneggiare il vocabolario tecnico richiesto dalla redazione di una descrizione scientificamente attendibile tanto della struttura dello strumento, quanto della funzione – la “lira” serve per frantumare la cagliata – e delle modalità d’impiego – la “lira” si affonda nella caldaia e si ruota in senso orario;

- in secondo luogo, rielaborare – ossia ritagliare e, quando sia necessario, regolare in colore e contrasto – le circa 4.000 immagini associate alle schede di catalogo; il Museo ha condotto, nel corso degli anni, una campagna di documentazione fotografica delle collezioni, che ha consentito di realizzare migliaia di diapositive, le cui scansioni sono associate alle relative schede: la qualità delle immagini in formato digitale realizzate in passato, tuttavia, è inferiore ai livelli che è ora possibile raggiungere impiegando gli attuali mezzi tecnologici ed è quindi auspicabile un adeguamento complessivo che si può agevolmente ottenere ricavando un’immagine migliore da una nuova scansione, che peraltro è già stata realizzata; inoltre, il valore informativo del catalogo sarebbe accresciuto se si riuscissero ad associare alle schede ulteriori immagini tratte da pubblicazioni di diversa natura – ad esempio, l’immagine delle “fienagione” collegata alla scheda dedicata al “rastrello” rappresenterebbe un’utile integrazione alla descrizione della funzione e delle modalità d’impiego dello strumento;
- in terzo luogo, collaborare con la responsabile della comunicazione alla gestione di un profilo *social* dedicato alla raccolta di informazioni sul materiale etnografico; vi sono strumenti di cui si conoscono solo in modo approssimativo la denominazione, la funzione e le modalità d’impiego: appare, quindi, importante investire nel tentativo di raccogliere informazioni raggiungendo gli anziani – sempre meno numerosi – che ne hanno avuto esperienza diretta; si tratta, essenzialmente, di pubblicare delle immagini, raccogliere, selezionare ed eventualmente approfondire attraverso ulteriori contatti le informazioni che appaiono maggiormente attendibili; nel contempo, si tratta di tentare di creare un “ponte” – o, nella migliore delle ipotesi, una “rete” – tra il museo e il territorio, affidandosi alla mediazione dei giovani, che dispongono di abilità nell’impiego delle tecnologie digitali e offrendo una nuova opportunità di relazione a generazioni che spesso si muovono in dimensioni diverse e distinte;
- in quarto luogo, creare almeno 40 schede di carattere etnografico, storico e tecnico in merito a particolari oggetti o categorie di oggetti da divulgare attraverso l’enciclopedia online *Wikipedia*; le enciclopedie generaliste prestano scarsa attenzione agli oggetti dell’agricoltura e dell’artigianato tradizionali, mentre le enciclopedie tematiche e i manuali pubblicati a partire dalla seconda metà del XIX secolo sono spesso difficilmente reperibili e, in ogni caso, si collocano in un orizzonte tecnologico industriale o proto-industriale che poco concede alla strumentazione elementare rappresentata nelle sale dei musei etnografici: appare, allora, utile rendere disponibili, attraverso un canale ormai popolare quale *Wikipedia*, delle schede dedicate a oggetti o categorie di oggetti – ad esempio, la caldaia per produrre il formaggio o le molte tenaglie del fabbro – costituite da una precisa descrizione strutturale e funzionale e corredate di immagini – fotografie o disegni – e di bibliografia essenziale;
- da ultimo, partecipare al rinnovo della sezione dedicata all’abbigliamento, al costume tradizionale e ai riti di passaggio; l’attuale allestimento delle due sale, realizzato diversi decenni or sono, non integra i cospicui progressi compiuti dalla ricerca, mentre i materiali esposti richiedono un intervento di manutenzione e restauro e l’infrastruttura espositiva appare del tutto obsoleta: si avverte, quindi, l’urgenza di una ristrutturazione complessiva che, se pure coinvolgerà i giovani per una porzione limitata dell’anno di servizio, si rivelerà – come insegna il riassetto delle sale dedicate alla viticoltura e all’enologia e alla lavorazione dell’argilla – un’esperienza stimolante e formativa.



Ai giovani sarà chiesto di svolgere una parte del progetto presso il deposito del Museo, situato presso l'interporto di Trento. Inoltre, in occasione di particolari iniziative, potrà eccezionalmente essere chiesto di rendersi disponibili durante il fine settimana.

Nel corso dei mesi di servizio, i giovani seguiranno un percorso formativo e operativo che permetterà loro di acquisire competenze specifiche nei settori della museologia, dell'etnografia e della catalogazione dei beni demo-etno-antropologici materiali; in particolare:

- competenza in relazione alla catalogazione dei beni culturali, attraverso la revisione delle schede di catalogo dei materiali etnografici del Museo,
- competenza in relazione alla documentazione dei beni culturali, attraverso la gestione di un profilo *social*,
- competenza in relazione alla valorizzazione dei beni culturali, attraverso la redazione di voci di *Wikipedia*,
- competenza in relazione all'acquisizione e lavorazione delle immagini, attraverso la rielaborazione delle immagini digitali associate alle schede di catalogo,
- competenza in relazione alla conservazione delle collezioni, attraverso il contatto diretto con i materiali etnografici del Museo,
- competenza in relazione all'allestimento delle collezioni, attraverso la partecipazione al rinnovo di una sezione del Museo.

I requisiti

Vi sono dei requisiti essenziali per partecipare al progetto:

- diploma di scuola secondaria di secondo grado (Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo tecnologico, Istituto tecnico, Istituto per le arti grafiche);
- predisposizione al lavoro di gruppo;
- versatilità nell'impiego del *computer*;
- conoscenza di M.O. Word e di un programma di elaborazione delle immagini, quale, ad esempio, Adobe Photoshop;
- familiarità con i *social media* e in generale con la rete.

Vi sono, inoltre, dei requisiti preferenziali:

- laurea in un corso delle classi delle lauree in Beni culturali, Filosofia, Lettere, Lingue e culture moderne, Storia, Tecnologie per la conservazione e il restauro dei beni culturali, o laurea magistrale in Antropologia culturale ed etnologia, Archeologia, Archivistica e biblioteconomia, Conservazione e restauro dei beni culturali, Filologia moderna, Lingue e letterature moderne europee e americane, Metodologie informatiche per le discipline umanistiche, Musicologia e beni musicali; Scienze filosofiche, Scienze storiche;
- interesse per gli studi di antropologia, etnografia e storia locale;
- conoscenza della lingua tedesca.

L'attitudine alla partecipazione al progetto sarà valutata attraverso un colloquio che avrà luogo presso la sede del Museo e che accerterà tanto i requisiti essenziali e preferenziali, quanto il grado di conoscenza e di condivisione degli obiettivi del progetto e l'idoneità allo svolgimento delle attività previste.

La selezione si svolgerà sulla base di una griglia valutativa predisposta con riferimento ai requisiti essenziali e preferenziali e al progetto; la griglia, strutturata in indicatori da 1 a 10, avrà un valore minimo d'idoneità pari a 6.

La formazione

La formazione si articolerà su due livelli: formazione generale e formazione specifica.



La formazione generale, com'è noto, è finalizzata alla trasmissione di competenze trasversali e di cittadinanza, sarà curata dall'Ufficio giovani e servizio civile e avrà una durata di almeno 7 ore mensili, cui si aggiungeranno due assemblee provinciali, convocate nel corso dell'anno.

La formazione specifica si svolgerà presso il Museo e avrà una durata complessiva di circa 70 ore.

Una parte della formazione si propone di garantire la conoscenza dell'ambiente di lavoro e si svolgerà nel corso delle prime settimane di servizio; si proporranno ai giovani incontri relativi a

- la storia e le funzioni del Museo (Giovanni Kezich),
- il rapporto tra il Museo e il territorio (Antonella Mott),
- l'attività dei Servizi educativi del Museo (Daniela Finardi),
- i progetti di ricerca del Museo (Marta Bazzanella),
- la mediateca del Museo (Michele Trentini),
- la biblioteca del Museo (Patrizia Antonelli).

Una parte della formazione, di maggiore respiro, intende fornire le competenze indispensabili al progetto e si svolgerà, prevalentemente, nel corso delle prime settimane di servizio; si affronteranno

- la storia del Trentino (Luca Faoro),
- le collezioni del Museo (Luca Faoro, Marta Bazzanella e Lorenza Corradini),
- la catalogazione dei beni demo-etno-antropologici (Luca Faoro),
- il programma di catalogazione del Museo (Luca Faoro),
- i *social networks* (Daniela Finardi),
- la gestione del sito del Museo (Daniela Finardi),
- la creazione di voci di *Wikipedia* (Daniela Finardi e Luca Faoro),

Si aggiungeranno un incontro relativo al restauro e il modulo, previsto dalla normativa, sulla sicurezza sul luogo di lavoro, a cura del Gruppo SEA.

Naturalmente, i giovani avranno la libertà di partecipare agli incontri, ai seminari, ai convegni, ai corsi di formazione organizzati dal Museo nel corso dell'anno.

La formazione sarà affidata, oltre che all'OLP, al direttore e ai funzionari del Museo:

- Giovanni Kezich, laureato in Filosofia, si specializza in *Material culture* presso l'Università di Londra; nel 1990 prende servizio presso il Museo in qualità di conservatore; nel 1991 viene nominato direttore facente funzioni e, nel 1993, direttore, segretario del Consiglio di amministrazione e membro ordinario del Comitato scientifico.
- Marta Bazzanella, laureata in Paleontologia, si specializza presso l'Università di Ginevra e consegue il dottorato presso l'Università di Siena; dal 2003 è conservatrice e, dal 2006, coordina una ricerca di carattere etno-archeologico sulle scritte dei pastori delle valli di Fiemme e Fassa.
- Lorenza Corradini, laureata in Sociologia; dal 2011, è conservatrice.
- Daniela Finardi, laureata in Lettere e filosofia; dal 2009 si occupa dei Servizi educativi e della comunicazione.
- Antonella Mott, laureata in Lingue e letterature moderne; dal 1995 è conservatrice: segue le relazioni con il territorio, svolgendo, inoltre, ricerche dialettologiche.
- Michele Trentini, laureato in Sociologia; dal 2003 è conservatore: si occupa di ricerca e documentazione dei beni immateriali, curando la catalogazione dell'Archivio Provinciale della Tradizione Orale.

Oltre all'OLP e ai funzionari che si occuperanno della formazione, il Museo metterà a disposizione dei collaboratori che potranno fornire assistenza di carattere informatico:

- Francesco Fabbro, responsabile informatico del Museo;
- Alberto Pellizzari, autore del programma di catalogazione.



Il Museo fornirà le risorse tecniche e strumentali:

- *computer* con pacchetto Microsoft Office, programma di elaborazione delle immagini, accesso a *internet*;
- stampante;
- scanner;
- fotocopiatrice;
- telefono e fax;
- materiale di cancelleria.

L'Operatore Locale di Progetto

L'OLP sarà Luca Faoro, laureato in Lettere e diplomato in Paleografia, diplomatica e archivistica; dal 2005, è conservatore.

L'OLP rappresenterà il punto di riferimento sia per le attività previste, sia per la verifica, attraverso gli incontri di monitoraggio, del corretto svolgimento del progetto e del conseguimento degli obiettivi.

Il monitoraggio sarà imperniato su un incontro mensile che consentirà di controllare l'andamento del progetto e di visionare il diario, con indicate le attività svolte, i compiti eseguiti, i risultati raggiunti, le competenze acquisite, il gradimento complessivo, anche con l'obiettivo di riflettere sul significato del proprio agire all'interno del contesto organizzativo. L'OLP, a sua volta, fornirà informazioni sullo stato di avanzamento del progetto e sul livello di partecipazione del giovane. Agli incontri potranno essere presenti il direttore del Museo e Daniela Finardi, referente della comunicazione del Servizio Civile per il Museo. Al termine dell'incontro il giovane scriverà una sintesi che distribuirà ai presenti.

L'OLP, a conclusione dell'anno di servizio, compilerà una scheda di monitoraggio di progetto per l'Ufficio Giovani e Servizio Civile, tenendo conto del diario e inserendo l'indicazione sommaria dello svolgimento del progetto, i risultati raggiunti, la valutazione circa la tenuta complessiva del progetto e il contributo apportato alle finalità del Museo. Inoltre, per ogni giovane, l'OLP compilerà un *report* conclusivo sull'attività svolta, che sarà consegnato al giovane e all'Ufficio Giovani e Servizio Civile, con la descrizione delle competenze acquisite, la valutazione circa la crescita in autonomia del giovane, eventuali indicazioni per lo sviluppo di un progetto di vita e del lavoro futuro.

Data

Il Responsabile legale dell'ente

